



Sono circa le 18 di un lunedì pomeriggio, l'appuntamento è all'ufficio del vice presidente e direttore generale della Codyeco Lupi: Leonardo Ciardi (a sinistra nella foto di Marco Bonucci insieme al consigliere biancorosso Sergio Menichetti) al secolo "il professore".

-Sei un santacrocese doc, come hai iniziato la tua attività pallavolistica?

"Ho iniziato come molti bambini. La società nacque nell'autunno del 1962, un gruppo di giovani giocava nel campino della parrocchia a pallavolo, quelli della classe di Carlino Falaschi, il padre di Marco, ed altri ancora. Furono loro a creare questo gruppo dopo che Sergio Balsotti, al collegio di Viareggio aveva conosciuto ed un po' approfondito questo sport.

Io frequentavo le elementari in quel periodo ed il mio gruppo fu quello che in seguito arrivò settimo ai "Giochi della Gioventù" a Roma nel 1972, dove purtroppo non partecipai, perché bocciai a scuola e, proprio nel febbraio di quell'anno mio padre morì, così mi mandarono in collegio ad Empoli.

Con questo gruppo facemmo tutta la trafila nelle giovanili dei "Lupi".

Alle elementari avevo avuto la fortuna di avere come insegnante il maestro Pietro Lotti, il quale, all'ora di ginnastica, ci portava all'aperto, tiravamo un filo e, cinque per parte, o quelli che eravamo, giocavamo a pallavolo.

Quando andammo alle medie entrammo nel giro della pallavolo come la seconda "mandata" dei "Lupi", la seconda generazione, direi.

-Com'è nato il nome di "Lupi"?

"Quando il gruppo iniziava a prendere consistenza pensarono di dargli un nome prendendo in esame vari tipi di animali, fino a quando Alessandro Boldrini fece una considerazione che convinse tutti: chiamiamoli "Lupi", il lupo è un animale grintoso, da branco, che non si arrende mai".

-Continuiamo il racconto, siamo rimasti all'ingresso vostro nel giro della pallavolo.

"Non esisteva ancora la palestra Banti, quella con la tribunetta per intenderci, ci allenavamo in quella attigua delle scuole medie, meglio conosciuta in paese come la "palestra nera" (visto il fondo), due volte la settimana e, la nostra ambizione, era quella di andare a vedere giocare i ragazzi della prima squadra il sabato sera.

Era una festa, raggiungevamo il campo in bicicletta un'ora prima, stavamo tutti intorno al campo, le tribune non c'erano.

Mi ricordo che, chi era in battuta doveva quasi aprire la porta degli spogliatoi servendo da lì: erano tempi diversi.

In quel periodo iniziarono a costruire la famosa palestra Banti, che Marco Lepri cita spesso, altro non era che una palestra simile a quella già esistente ma con una tribunetta che conteneva circa 200 persone, ma a noi sembrava di avere il palazzetto più bello del mondo!

A quei tempi non c'erano i ruoli, tutti si cimentavano in tutti i fondamentali, ricevendo con la doppia "V" tre davanti e due dietro, il ruolo dell'opposto non esisteva, come del resto quello del libero, l'unico ruolo che si differenziava era il palleggiatore che si inseriva.

Fu in quel periodo che andammo a Roma, nella primavera del 1972, dove io non partecipai per i motivi che ti ho spiegato, perdendo così l'opportunità di prendere parte ai "Giochi della Gioventù", dove i "Lupi" rappresentando la provincia di Pisa, arrivarono settimi in Italia.

Stetti via per un paio di anni perdendo il passo; non facevo più parte del gruppo che giocava, anche se spesso in allenamento giocavo con gli altri miei coetanei.

Fu così che iniziai a svolgere alcuni dei compiti nell'ambito di un'attività sportiva: il segnapunti della prima squadra, fu il mio primo ruolo, mi insegnò Sandro Comparini, l'allenatore di allora.

In seguito entrai nella dirigenza nell'autunno del 1976 insieme a Marco stesso, a Sergio Menichetti, Ale Bini e Mario Marcori. Non era che un gruppo di persone che si riunivano col problema principale: organizzare le trasferte, non esistevano i pullman gran turismo, dovevamo spostarci con le auto, io ero uno degli autisti, in seguito comprammo un pulmino.

Sergio Balsotti, che all'epoca faceva il direttore sportivo, mi chiese di affiancarlo, fu l'occasione per entrare

sempre di più nella struttura di questo gruppo, aumentando la mia passione per questo sport, che credo proprio a questo punto non se ne andrà più via.

Il gruppo fece un'escalation passando dalla serie D alla C, poi in B e infine in A2.

In quel periodo, nel 1978, fummo vittima di una beffa in favore della Spigadoro di Roma e Marco te ne avrà parlato; dovevamo salire in A2 ma venne falsata la partita che la squadra capitolina giocava contro l'USE Empoli, che all'epoca aveva dei forti dissapori con noi.

Così passò in A2 la squadra romana. Un pò com'è successo con Treviso nel 2006 visto che siamo retrocessi al posto di altri. Evidentemente si tratta di ricorsi storici che si susseguono nel tempo.

In quel periodo, era il 1977-78 studiavo ragioneria proprio ad Empoli insieme a due o tre compagni di Santa Croce, ti lascio immaginare il clima che si creava ogni giorno a scuola alla luce di quello che ti ho raccontato! La promozione in A2 arrivò però l'anno dopo grazie a dei "Lupi" fortissimi.

La storia dei biancorossi di Santa Croce continua e, all'inizio degli anni Ottanta arrivano i primi stranieri e la nostra parabola andò in ascesa, inversamente proporzionale a quella del Cus Pisa, squadra leader della provincia e della regione, infatti loro iniziarono un trend negativo e l'epilogo ci fu quando noi vincemmo a Pisa per 3-0 nell'autunno del 1983, dopodiché alla fine di quel campionato, la società pisana chiuse i battenti.

Noi eravamo in crescita ed alcuni giocatori del Cus Pisa come Barsotti, Masotti, Ghelardoni, Corella e Mansani erano venuti a giocare a Santa Croce già dai primi campionati degli anni Ottanta.

Per noi si era trattato di una soddisfazione, avendo visto a lungo la squadra pisana ad alti livelli rispetto a noi che cercavamo di emergere.

Nel 1983 Innocenti e Nassi approdarono qui da noi insieme ai due argentini Wiernes e Ventura e conquistammo la serie A1, da quel momento finì il dilettantismo iniziando la storia dei "Lupi" a livello semi-professionistico. Siamo rimasti una delle società più vecchie della realtà pallavolistica italiana, che hanno mantenuto il primo codice Coni assegnatogli.

La nostra storia non ha mai avuto interruzioni, abbiamo visto nascere, smettere ed a volte ritornare tante società blasonate e meno: Loreto, Parma, Ravenna, Falconara e Milano tante veramente ma, riguardo a tutta questa storia, Marco è sicuramente più ferrato per l'esattezza dei dati".

-Sei diventato poi direttore sportivo?

"Il primo è stato Sergio Balsotti fino al 1986. Poi Sergio Rosati detto "Cincera" dal 1986 al 1993. Balsotti ha portato la squadra fino all'A1 nell'83-84.

Nel 1993 retrocedemmo dalla A2 in B1 e Sergio Rosati che era un pò stanco, mi chiese di fare il direttore sportivo, lo feci per qualche anno, fu un periodo duro, i giocatori costavano molto e noi soldi ne avevamo pochi. La Codyeco, in precedenza, nel seconda metà degli anni Ottanta per un pò era uscita come sponsor principale pur sostenendoci col vivaio, per poi rientrare indissolubilmente con noi.

Nel 1992 vendemmo Alberto Bachi alla Centromatic, squadra che bruciò i propri sogni di gloria in tre anni. Per questo giocatore ci dettero una cifra importante per l'epoca, sulla carta: pagarono la prima rata poi chiusero i battenti dichiarando fallimento.

Ci trovammo con l'acqua alla gola perché, nel frattempo, avevamo fatto degli investimenti in virtù di questo introito, per fortuna recuperammo il cartellino di Alberto, che vendemmo al Modena, per una cifra decisamente inferiore.

Ci ritrovammo a fare un campionato di B1 nel 1993-94 con dei debiti importanti, facemmo le acrobazie per affrontare il campionato, riuscimmo addirittura a raggiungere la promozione in A2 nel 1995.

Dovemmo giocare però a Montecatini, per la Lega il "Fontevivo" di San Miniato non era conforme alle norme della serie A2.

Ci condannarono a giocare le gare interne a Montecatini nella stagione 1995-96.

Prima ancora avevamo peregrinato fra: Pontedera, Fucecchio, San Miniato e poi addirittura a Lucca nel 1992-93: questo periodo è durato 23 anni.

Nel gruppo dirigente erano rimaste poche persone, avevamo poco seguito, grossi problemi organizzativi, non solo per le partite ma soprattutto anche per gli allenamenti perché andando nei palazzetti di altre società la disponibilità era quella che era.

Ci siamo ritrovati a fare gli allenamenti anche alle 23 di sera a volte a Staffoli e ai Ponticelli di Santa Maria a Monte.

Nel 1997 tornammo a giocare a Fucecchio che nel frattempo aveva inaugurato il nuovo palazzetto e nel 1998 lasciai l'incarico di direttore sportivo a Luca Berti.

Questi, con non poco sacrificio, nel 1999-2000 tornò in campo, giocò da libero in B1 ricoprendo, contemporaneamente, il ruolo di d.s. e così salimmo in A2 con Berti stesso dietro la scrivania.

Erano iniziati gli anni duemila e l'allenatore era Riccardo Provvedi.

Arrivammo terz'ultimi retrocedendo nel 2002 in B1 ed in quel periodo io, insieme a Marco Lepri ed altri, cercavamo di spingere il gruppo dirigente verso un certo livello di professionalità.

Erano finiti già da un po' determinati tempi, le cose stavano cambiando e, con loro, dovevamo cambiare pelle anche noi se volevamo restare in corsa per cui era necessario un salto di qualità. Trovammo resistenze all'interno della società e rischiammo lo sfaldamento.

Nacque una sorta di lotta interna che si concluse con l'esclusione di alcune persone, che credo, avessero più interesse al mantenimento della propria sedia che al bene della squadra.

Ricostituimmo la società con Renzo Rovini alla presidenza, acquistando i diritti del campionato di A2 dal Livorno e ripartimmo. Era la stagione 2002-03 e dopo 23 anni eravamo tornati a Santa Croce!".

-Siamo arrivati ai giorni nostri, oggi sei il vice presidente ed il direttore generale, che mansioni hai adesso?

"Mi è rimasto addosso l'etichetta del "saper far tutto".

Là dove c'è bisogno, faccio: dal tirare la rete prima delle gare a parlare coi procuratori per i contratti dei giocatori.

Non sono una persona di rappresentanza, non sono uno che fa grandi discorsi di fronte al pubblico, o che va a ritirare i premi, sono abbastanza schivo per queste cose, perché questo è il mio carattere.

Il nostro presidente Agostino Pantani in questo è perfetto ed è certamente più bravo di me. Io preferisco stare in palestra a risolvere i problemi".

-In che cosa è cambiata la pallavolo nel corso degli anni, dal punto di vista societario?

"E' cambiata molto, è necessaria un'organizzazione che solo qualche anno fa era impensabile, è un meccanismo fatto di tante componenti che variano e devono funzionare, affinché tutto si svolga nel migliore dei modi.

C'è un aneddoto che mi viene in mente: io ho fatto lo scout-man senza saperlo.

Fabrizio Nassi mi incaricò nel 1984 di andare ad Arezzo per visionare la squadra locale che avremmo incontrato la settimana successiva all'ultima di campionato.

C'era in ballo la promozione in A1 ed eravamo in corsa con Jesi di Velasco; tra noi e loro c'era lo scarto forse di set vinti-persi per decretare la vincitrice del campionato.

Andai ad Arezzo e presi tantissimi appunti, con tutti i dati tecnici e numerici, dagli schemi di gioco alle direzioni d'attacco, della squadra aretina.

Tornai a Santa Croce con tutti i rilevamenti che feci e li consegnai a Nassi.

La settimana dopo andammo ad Arezzo, vincemmo per 3-1 e conquistando la promozione in A1.

Quando Marco chiese a Nassi cos'ero andato a fare ad Arezzo, lui gli disse dell'incarico che mi aveva assegnato e che, grazie a quei fogli, lui la gara l'aveva preparata così bene che sentiva già di averla vinta ancor prima di giocarla.

Nel fare questo Nassi mi definì un professore ed ecco come è nato il mio soprannome.

Oggi tutto questo è preistoria, è necessario che ci sia un buon direttore sportivo, occorrono degli impiegati in sede.

La nostra è un'azienda, una società a responsabilità limitata dove non è più permesso l'associazionismo con tutti i pro e i contro che comporta questa trasformazione.

Sicuramente un "contro" è quello che perdi in parte il contatto umano, cosa che qui siamo riusciti a scavalcare, ma in molte società, senti e vedi la grande organizzazione, ma c'è poca relazione umana, col presidente e poi tutta una schiera di persone che svolgono le mansioni attribuitegli.

Qui da noi ognuno ha il suo ruolo, siamo un gruppo di persone che collabora, siamo un'eccezione, non abbiamo perso la nostra identità iniziale, da una parte è bene dall'altra può essere un limite, come nella ricerca degli sponsor, andiamo più per conoscenza e questo è un metodo un pò dispersivo.

Questo è il mio cruccio: disporre di un gruppo di persone che macina pallavolo da trent'anni e più, che ha voglia di restare in questo mondo ma che non riesce a trovare quei mezzi adeguati alla struttura che in tutti questi anni si è venuta a creare.

Paer riuscire a fare un ulteriore salto di qualità, un salto che credo ci competa, che è stato guadagnato sui campi di tutta l'Italia con la nostra storia e la nostra competente passione.

Assistiamo a grossi sponsor che si lasciano coinvolgere da grandi progetti che nell'arco di poco arrivano in alto e, con la stessa velocità, crollano non restandoci niente, come fece la Piaggio che all'inizio del 2000 sponsorizzò Roma.

La Codyeco è come una Ferrari che non riesce a trovare nessuno che ci metta la benzina e, vederci sorpassare da auto più piccole ma ben "foraggiate", mi crea un senso di frustrazione.

Noi siamo un gruppo che può fare tranquillamente la A1, lo dimostra la storia che abbiamo, da qui sono passati grandi giocatori ed allenatori che sono arrivati in alto ma questa sembra non sia una grossa garanzia per gli sponsor.

Forse paghiamo il fatto che Santa Croce sia un piccolo centro, e molti sponsor, forse cercano una risonanza maggiore, ma secondo me questa è una considerazione che non condivido e che non so spiegarmi.

Se ci fai caso, tutti i nostri sponsor sono persone che hanno gravitato in precedenza in questa società, quindi chi entra qui, poi difficilmente se ne stacca o non riesce a essere indifferente alla causa dei Lupi".

-La Codyeco e la stampa?

"Gioie e dolori. E' un pò il discorso degli sponsor, abbiamo poca risonanza per la nostra sede, qui a Santa Croce. Qualcuno in passato ci aveva proposto di spostarci a Firenze per avere maggiore risalto grazie alla piazza più grande, ma per noi vorrebbe dire snaturarci e forse sarebbe la strada migliore per chiudere i battenti dopo un paio di anni.

No, la nostra storia è qui!

Se salissimo di categoria sicuramente la risonanza sarebbe maggiore a prescindere dal luogo di residenza".

-Che progetti avete per il settore giovanile?

"Abbiamo due consigli distinti: uno per la prima squadra che è l'ottanta per cento della nostra attività societaria e poi c'è l'altro consiglio, quello del settore giovanile, formati da genitori dei giocatori più un paio di dirigenti.

Non c'è un'intercambiabilità tra i due settori, i legami sono Luca Bocini e Agostino Pantani.

Questi, essendo il presidente della Codyeco Lupi lo segue meno ed è Bocini che coordina il settore giovanile e che ci riporta la situazione.

Al settore giovanile viene assegnato un budget all'inizio dell'anno.

Pur di salvaguardare e rafforzare il settore giovanile abbiamo fatto dei "tagli" a tutto, ma i risultati si sono visti perché il nostro è il più forte della Toscana e questo ci riempie d'orgoglio.

Se nella peggiore delle ipotesi, un giorno dovessimo ritornare in B1, affronteremmo questa categoria con tutti i nostri giocatori, tra quelli che abbiamo qui e gli altri in giro in altre squadre.

Avremmo una rosa più che dignitosa, ripeto nella peggiore delle ipotesi noi non spariremmo, come lo conferma la nostra storia e come la racconta da sempre con tanta dovizia di particolari il nostro Marco al secolo Lemar".

-Leonardo, grazie per questo tuffo nella storia della Codyeco Lupi.
"Figurati, per qualsiasi cosa sai dove trovarmi, del resto sono abituato a dover far di tutto per il bene dei Lupi".
Esco fuori dall'ufficio che è ormai buio, la primavera non è ancora arrivata, vado verso casa, piena di una storia veramente appassionante che continua nel tempo, tenuta in vita da persone che amano questo sport, che amano i "Lupi".

scritto da **Diana Fiorini**